

Giulio Marcon

il manifesto 25/2/2016

La notizia, è noto, l'ha data il Wall Street Journal: da Sigonella droni americani per bombardare la Libia. I parlamentari e l'opinione pubblica lo vengono a sapere da un giornale americano e non dal nostro governo, la cui opacità –su questa e altre vicende- è nota da tempo. Dicono che è un accordo di un mese fa. Chissà. Come fino ad ora è stata omessa la notizia, niente di più normale che sia stata omessa o falsificata l'inizio di questa operazione congiunta.

E tale è. Non stiamo facendo un favore logistico agli americani, ma stiamo partecipando con gli americani ad un'azione di guerra. Era già successo nel 2011 sempre in Libia (furono allora utilizzate 7 basi), ma soprattutto nel 1999 per la guerra in Kosovo: dalle nostre basi partirono i caccia della Nato che bombardarono la Serbia e il Kosovo. Con ipocrisia politica il nostro governo (dalla Pinotti a Gentiloni) dice che sarà data autorizzazione caso per caso (ma è sempre stato così, e normalmente si tratta di una semplice notifica, come per i caccia americani che partivano da Aviano per bombardare il Kosovo) e che l'azione dei droni avrà carattere "difensivo". E perché no, magari anche "umanitario".

Siamo al ridicolo. E a ricordarlo non sono solo i pacifisti, ma anche chi di interventi militari e di guerre se ne intende. Infatti l'ex capo di stato maggiore dell'aeronautica Leonardo Tricarico ricorda ieri su Il Mattino che dire che si tratti di missioni difensive è scontato, una foglia di fico aggiungiamo noi: "Si tratta di una posizione ricorrente nel governo italiano... ci potrebbe essere un mascheramento di missioni offensive dietro missioni difensive", afferma l'ex capo di stato maggiore. E sempre Tricarico dice che le affermazioni della Pinotti e di Gentiloni sul fatto che non siamo in guerra potrebbero essere "una semplice rassicurazione generica". E scontata. In guerra ci stiamo entrando. E come ricorda ieri Antonio Mazzeo su Il manifesto, poiché gli americani fanno decollare da Sigonella "i famigerati MQ-1 Predator e MQ-9 Reaper, armi letali

da first strike” è abbastanza inverosimile che si tratti di azioni “difensive”.

Il tutto in un contesto in cui la diplomazia internazionale in Libia brancola nel buio: non riesce a far accettare dai leader e capetti locali un accordo per la ricomposizione dell'esecutivo libico e proprio ieri il governo di Tobruk ha rinviato di una settimana il voto sul governo di unità nazionale. Gli appelli dell'Onu sono caduti nel vuoto e l'accordo è diventato una farsa. La vicenda della Libia dimostra tutta l'improntitudine dei governi italiani e della comunità internazionale che –con le loro folli iniziative- hanno alimentato la disgregazione del paese, la diffusione delle bande terroristiche, i disperati flussi migratori e una grave tensione nel mediterraneo, che sembra assolutamente ingovernabile.

E come succede di solito, quando la politica arranca (e quando interessi geopolitici ed economici –americani, francesi, italiani, ecc.- prendono il sopravvento) arriva la guerra. Che diventa — per parafrasare un vecchio adagio — la continuazione del fallimento della politica con altri mezzi. Un fallimento che però maschera interessi nazionali e strategici e che porterà nuove distruzioni, altre vittime innocenti, un più vasto sconquasso geopolitico e maggiore instabilità nel Mediterraneo.

Ora, si parla addirittura di una tripartizione della Libia, sotto il controllo italiano, inglese e francese. Siamo al colonialismo di un secolo fa. Il dilettantismo ed il colonialismo di ritorno del nostro governo (e la complicità con un vacuo e sanguinoso interventismo militare, che magari serve a giustificare qualche F35 in più) ci sta portando verso questo triste epilogo. Invece di fare interviste e dichiarazioni alle agenzie, Pinotti e Gentiloni vengano a riferire in Parlamento.

Post scriptum redazionale: Ho ripreso volentieri questo articolo, di cui condivido ovviamente la denuncia. Ma non posso nascondere il dissenso nei confronti della proposta finale, che mi sembra ingenua. A quale parlamento i due ministri dovrebbero “riferire”? A due camere piene di tanti Scilipoti (frutto di migrazioni che a seconda dei periodi sono prevalse nell'una o nell'altra direzione) e di nullità nominate dall'alto, tutti pronti a votare qualsiasi porcheria pur di far finire la legislatura? E i due ministri non hanno già dato abbondanti esempi di capacità di nascondere i fatti imbarazzanti dietro una cortina di eufemismi? Ad esempio raccontando la favola che l'intervento italiano sarebbe subordinato al parere di un governo libico che ancora non esiste, nonostante gli sforzi (e gli investimenti...) per costruirlo artificialmente come compiacente fantoccio.

È per le strade, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università che va portata la denuncia, anche a costo di essere inizialmente additati come terroristi da un coro latrante di giornalisti prezzolati, come è capitato ai compagni dei collettivi che a Bologna hanno osato contestare il faziosissimo Angelo Panebianco; sono stati accusati di aver fatto tacere per cinque minuti un uomo che propaganda ogni giorno la guerra dalle pagine del Corriere e di tutti i mass media di regime. E forse per questo “reato” saranno processati. La demonizzazione e persecuzione di chi dissente dal D'Annunzio di turno, è un sintomo in più che i preparativi di guerra sono a un buon punto. (a.m.)